OSSERVAZIONI CRITICHE

SOPRA

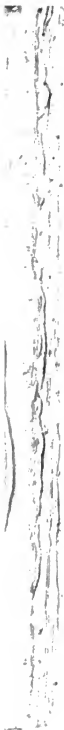
I MONUMENTI ANTICHI INEDITI

DI RECENTE PUBBLICATI

DAL CAV. GIUSEPPE MICALI

ESTRATTE DAL TOMO XVII
DELLA CONTINUAZIONE DELLE MEMORIE DI RELIGIONE
DI MORALE E DI LETTERATURA

MODENA

PER GLI EREDI SOLIANI
TIPOGRAFI REALI
1844

OSSERVAZIONI CRITICHE

SOPRA

I MONUMENTI ANTICHI INEDITI

DI RECENTE PUBBLICATI

DAL CAV. GIUSEPPE MICALI (*)

(Lette alla R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena il dì 20 maggio).

È questa la terza opera del benemerito Autore, riguardante le Antichità Italiche; e ad indicarne il metodo, e lo scopo principale, ne giovi rapportare il seguente tratto finale della Prefazione premessa all' opera. « Che l' Italia, dic' egli, e l' Etruria più particolarmente, avesse abbracciato, al pari della Grecia inculta, una prima stabile costituzione religiosa e civile, ordinata da ciascuno col suo genio in sulle norme degl' istituti medesimi, e delle dottrine e discipline insegnatrici dell' Oriente, ella è oggimai sentenza di savi uomini sì bene considerata, che non può altramente contestarsi nè per

---

(*) *Monumenti inediti a illustrazione della storia degli antichi Popoli Italiani, dichiarati da Giuseppe Micali. Firenze, co' tipi della Galileiana*, 1844: un volume in 8.° di pag. 443, con Atlante in fogl. di LX Tavole incise. Nel mentre ch' io stava scrivendo queste osservazioni giunse la trista novella della morte dell' Autore; e ciò vuolsi avvertire anche in riguardo a certa riserbatezza che conviensi tenere nel notare gli errori e i difetti di uno scrittore tuttor vivente.

sottilità filosofica, nè per acutezza di sillogismo. La mia *Italia avanti i Romani*, e la *Storia degli antichi Popoli Italiani*, posero già le fondamenta di questo fecondo vero: oggidì è mio ufficio e mio scopo di comprovarlo più maggiormente con fatti nuovi; voglio dire mediante la pubblicazione di una scelta nuova serie di monumenti inediti comparativi, tanto italici quanto stranieri, atti a dimostrare per se stessi come la civiltà dell'Asia già di lunga mano e di più maniere influisse in quella dell'Etruria principalmente. Gli vado esponendo con breve descrizione interpretativa, ma pure volta espressamente a rischiarare quanto basti l'intelligenza di quelle cose, che, contro al variar de' casi e al correre delle età, le arti sole figurative ci hanno custodite 1.

Che la primiera civiltà, le arti figurative, e l'alfabeto (forse la più mirabile e sublime invenzione dell'umano ingegno) venissero ab antico d'Oriente in Occidente, conforme a ciò che intorno all'origine delle nazioni sta scritto ne' Libri Santi, è cosa sì chiaramente comprovata dal riscontro segnatamente delle ultime più insigni scoperte archeologiche, che, per tacere di tanti altri dotti e giudiziosi archeologi, il ch. Professore Ross nella sua versione greca dell'esimio Manuale dell'Archeologia delle Arti dell'immortale Müller, credè conveniente, anzi pur necessario, invertere l'ordine in riguardo all'origine delle Arti medesime, incominciando non già dalle Greche, ma sibbene da quelle dell'Asia e dell'Egitto (Εγχειριδιον Αρχαιολ. τον Τεχνων. Αθηνησι, 1841). E questa importantissima

verità di fatto verrà posta in tutta la sua luce dal sommo Archeologo Francese Sig. Raoul-Rochette nell' opera eruditissima ch' egli sta per pubblicare intorno all'Ercole Assirio e Fenicio considerato nelle sue analogie coll'Ercole Greco, principalmente per mezzo del riscontro delle antichità figurate (*cf. Journ. des Savans,* 1843 *p.* 273).

In primo luogo vuolsi lodare la giudiziosa scelta che l'Autore fece de' più importanti Monumenti, e più adatti al suo scopo, fra il numero immenso di antichi oggetti scopertisi a questi ultimi anni in Italia, ove, per tacere d'altre località, vennero a luce mille sepolcri Veienti all'incirca, e forse sei mila Vulcenti, da' quali, oltre tanti oggetti diversi, si estrassero circa trenta mila vasi fittili. Egli, per fare cotale scelta visitò i principali Musei di Europa, ed in Italia anche le collezioni private: e pare che desse la preferenza ai Monumenti ora esistenti ne' Musei d'oltremonti e d'oltremare, e presso alcuni particolari, per mettere sott'occhio a' suoi nazionali segnatamente que' rari e pregevoli oggetti, che l'oro straniero sottrasse o sia per sottrarre al bel paese che ab antico li produsse ed ora li diede a luce. La carità del natio loco mosse pure l'Autore a presentare al munificentissimo regnante Sommo Pontefice alquanti rari e pregevolissimi bronzi Etruschi scopertisi in Cossa e nella Gorgona (*ved.* p. 103, 328), perchè crescessero ornamento e decoro al Museo Etrusco Gregoriano in Roma.

Le illustrazioni, che de' Monumenti inediti da sè raccolti ne porge l'Autore, sono assai concise e senza pompa di erudizione, ma generalmente sa-

tisfacenti e ben fondate sopra riscontri certi d'altri monumenti e degli antichi scrittori autorevoli. Pure alcuna volta forse egli generalizza di troppo certe sue massime, peraltro ragionevoli, siccome quella della dottrina dei due Principj, uno buono ed altro maligno, che progredendo d'oriente in occidente invase ed occupò le menti di presso che tutte le antiche nazioni idolatre. Onde ne giovi, seguendo la disposizione stessa de' Monumenti nelle Tavole dell'Autore, proporre qualche nuova avvertenza, ove sembri ch' egli lasci alcuna cosa a desiderare, lo che di necessità incontra in qualunque opera umana, segnatamente se di lunga lena e di subbietti non peranco a bastante cogniti e definiti.

Tavola I. Monumenti di tipo Asiatico in corrispondenza coll' antichità figurata degli Etruschi.

I monumenti delineati in questa prima Tavola formano, a chi ben li consideri, una come intuitiva dimostrazione del diffondersi che fecero le arti figurative d' Oriente in Occidente, conforme all' origine delle nazioni accennata da Mosè nel Genesi; e non già d'Occidente in Oriente, com' altri osava asserire senz'altra ragione che di fantastiche ipotesi per dare alla nostra Italia un vanto che altrimenti non le spetta nè le fa d' uopo. Gl' indicati monumenti consistono segnatamente di una scelta serie di cilindri Babilonesi e Persepolitani, i quali (sono parole dell'Autore) « per sola via comparativa ne danno a conoscere chiaramente per quali e quanti termini di rassomiglianza coteste figurazioni simboliche dell' Oriente corrispondano a quelle che più di frequente si rinvengono sopra i vetusti monu-

menti degli Etruschi ». Rappresentano per lo più la lotta di un Genio buono contra un maligno, o contra animali feroci e fantastici; e mostrano come presso quelle antiche nazioni, erranti in cieca setta, si conservava pure una traccia delle tradizioni patriarcali intorno alla caduta de' primi nostri parenti, ed alle insidie dell'invido Spirito tentatore che gl'indusse a prevaricare, e che mai non si rimane dal darci guerra[1]. Cotali cilindri Persepolitani e Babilonesi, traforati lungo l'asse, si portavano addosso, quali amuleti superstiziosi; nè solamente la figurazione e la scrittura loro avevasi per un potente preservativo contra al malo demone e alle rie venture, ma la qualità stessa della gemma stimavasi avere in sè virtù medicatrice di più sorta di mali: superstizioni che tutte di poi riprodotte furono dagli eretici Basilidiani, Gnostici ed Ofiti.

Tavola IV. Di rarità e pregio veramente singolare si è il grande vaso fittile dipinto a più colori, ne' quali massimamente predominano il rosso, il cilestro, il verdognolo e il bianco, sopra fondo nericcio, per modo che vi producono, benchè imperfettamente, un qualche effetto di lumi e di ombre. Esso proviene da un sepolcro Vulcente scopertosi nel 1840, in luogo detto la *Polledrara.* « In questa tomba, a parer dell' Autore, troviamo una

(1) Per simile modo, come osservava S. Agostino (*contra Iulian. Pelag. IV*, 60), che ne serbò quel nobilissimo tratto di Cicerone intorno alle miserie della vita umana, il sommo oratore e filosofo Romano *rem vidit, caussam nescivit,..... quia sacris Litteris non eruditus ignorabat originale peccatum.*

traccia certa non pure della prima civiltà dell' Etruria, ma delle sue arti stesse anteriori all'epoca di qualunque introduzione per l'Italia dell'arte Greca ». Ma il subbietto stesso dell' accennato dipinto parmi dimostrarne chiaramente, che il vaso è opera d'artefice Greco, o, se vogliasi Etrusco, che operasse conforme ai principj della mitologia Greca e dell' arte Greca primitiva. Il gruppo principale rappresenta il *Minotauro*, siccome poco dopo avverte l'Autore stesso; e che sia esso il Minotauro della favola Greca, e a dirlo colle parole di Dante, l'*infamia di Creti*, è manifesto sì per la presenza di Teseo che con la s. lo tiene afferrato per uno de' corni taurini, e sì per la notevole particolarità della donna velata stante di retro a Teseo in atto di sollevare con la sinistra il lembo del velo e di avere colla d. in parte svolto il fatale gomitolo che servisse di guida all'eroe Ateniese per uscire dal labirinto. Ella è senza meno Arianna, che diede a Teseo il filo, e l'armi, a fin d'uccidere il Minotauro. Degli altri due gruppi l'uno sembra rappresentare Teseo che parte da Atene e prende congedo da' suoi, e l'altro i giovanetti e le fanciulle Ateniesi, che offrono bende ed altri doni a Teseo vittorioso ovvero agli dei in rendimento di grazie per essere stati salvati dal mostro vorace (*cf. Bull. Archeol.* 1840, *p.* 123; *Annali dell' Inst. T. III, p.* 47). Questo insigne vaso pertanto, del pari che altri quasi innumerevoli provenienti dalla necropoli di Vulci, torna in conferma della sentenza del dottissimo cav. Gerhard, che *le stoviglie Vulcenti tutte provengono da Greci artisti di stirpe ionica e probabilmente Attica* (*Annali T. III, p.* 104).

Tavola VII, 1. Nel suddetto sepolcro trovaronsi ancora *sei grandi uova di struzzo* vagamente ornate a graffito o ad intaglio: oggetti veramente curiosi ed importanti. Hanno tutti un orificio nella parte acuminata, con tre piccoli fori dove passavansi funicelle per tenerli appesi, come tuttor si costuma in oriente. In quello, che è intagliato di più variata e ricca composizione, il ch. Autore ravvisa « la partenza d'un uomo d'arme per la guerra. Il duce armato di lancia, scudo e celata, sta in atto di salire sopra una biga condotta da barbato cocchiere: la precedono due cavalcatori, e la seguono una seconda biga e due cavalieri. Gli *arboscelli*, che sorgono di terra, sono indizio di luogo campestre; il *cane* che va dietro è certo simbolo di buona ventura ». Ma la particolarità del *cane*, degli *arboscelli*, e di certe come *piramidette* che sembrano indizio di *monti o colli*, ne porge buono argomento a ravvisarvi anzi la *partenza di un eroe per la caccia delle fiere alla foresta:* tanto più, che simili rappresentazioni di caccie, come diporto prediletto degli eroi, eziandio negli Elisi, ricorrono di frequente ne' vasi provenienti da sepolcri vetusti, siccome in quello di Cere (*Grifi, Mon. di Cere, Tav.* VIII-X). Il ch. Autore opina, che sì la tomba Vulcente, come quella di Cere, siano anteriori a qualsisia commercio degli Etruschi con la Grecia; ma, come avvertii qui sopra, il mito del Minotauro dipinto nel vaso Vulcente mostra non pure commercio ma comunanza d'arti con la Grecia. Egli dice ancora, che la *Croce ansata*, *simbolo più specialmente proprio degli Egizj*, che

ricorre ne' vasi argentei di Cere, provenisse direttamente dall'Egitto: ma la forma particolare di quel simbolo ♀, che diversifica alquanto dall'Egizia, e che s'incontra identica in monete della Cilicia, ed in epigrafi Fenicie di Cipro (*Pellerin*, *Rec. Pl.* CXXII, 4: *Mion. Rec. de Planches*, L, 6: *Gesenius*, *Mon. Phoen. Tab.* 12, *n.* 32)[a], m'induce ad opinare che certi simboli e lavori arcaici di tipo asiatico rinvenutisi ne' sepolcri Etruschi vi fossero introdotti dai Fenicj o direttamente, o per mezzo del commercio loro co' Greci (*cf. Homer. Iliad.* XXIII, 741; *Odyss.* XV, 460).

Tavola XV. Non so come l'Autore nulla dicesse della notevole particolarità di *Ercole rappresentato col capo raso*, e, come pare, ricoperto da un *pileo* o berretto aderente alla cute: ed affinchè ciò fosse vie più manifesto, l'iato della spoglia del leone fu rigittato all'indietro sopra la nuca. Vorrei sospettare, che siasi per tal modo rappresentato *Ercole rivendicato in libertà*, dopo ch'egli venduto schiavo, per responso dell'oracolo, ad Onfale regina de' Lidj fu da essa riconosciuto (*v. Heyne ad Apollod.* II, 6, 3): giacchè l'uso Romano di radere il

(a) Nel mentre che stava scrivendo queste righe ricevo lettera del ch. Signor Raoul-Rochette colla quale mi partecipa di avere letto alla R. Accademia di Francia (con approvazione universale dei dotti suoi Colleghi, non eccettuato il sommo filologo Sig. Letronne, che da prima tenne altra sentenza) una Memoria nella quale comprova ad evidenza l'origine asiatica del suddetto segno Fenicio corrispondente alla *Croce ansata* de' geroglifici Egiziani.

capo agli schiavi fatti liberi, e di dar loro il pileo in segno di libertà (*cf. Liv.* XLV, 44), probabilmente proveniva, come tanti altri, dall' Etruria.

Tavola XVIII. Bronzi dell' Etruria Circompadana. In questa Tavola il ch. Autore pose i disegni di dieci Bronzi Etruschi scelti fra' molti che si scopersero nel 1840 a Marzabotto nella montagna Bolognese, ove se ne rinvennero poscia parecchi altri insieme con qualche oggetto prezioso. L'Autore a ragione osserva, che il bronzo votivo, d'assai buon lavoro, rappresentante una gamba umana con piede e coscia, trovatosi insieme con que' molti idoletti di stile arcaico, mostra che il deposito sacro spetti ad età non tanto rimota: di che si conferma sempre più l'opinione dell' Olivieri, che nell'invasione de' Galli Boii alcuni Etruschi restassero in questi paesi, segnatamente ne' colli e ne' monti (*v. Lanzi T. II, p.* 632). Ancora l'Autore ragionevolmente presume, che nell'amenissima situazione di Marzabotto sussistesse un tempietto, ove per lunga età si offerissero oblazioni e voti; ma non saprei accostarmi al parere di esso lui ove suppone dedicato quel sacrario al nume tutelare delle Terme Porrettane, ch'egli dice *prossime a Marzabotto*, mentre ne sono discoste un venti miglia. Quelle Terme salutari probabilmente si rimasero ignote e deserte al tempo degli Etruschi e de' Romani; poichè nel decorso di otto anni, da che presi a frequentarle, non ho mai potuto sapere che in que' dintorni siasi trovata alcuna moneta od altro qualunque oggetto antico. Per l'opposito sembra che anche gli antichi conoscessero la virtù salutare delle

acque nostre di Brandola, e vi convenissero fin di lontani paesi; poichè nel prossimo luogo di Monte Apollo e Ponte Ercole trovansi di frequente monete antiche Romane e qualcuna Greca, e talora oggetti d'oro (*v. Tiraboschi, Dizion. Topogr. Moden. v.* Brandula). Del resto, fra le statuette Etrusche di Marzabotto parmi notevole la prima per quella particolarità dei *calzari a punta rilevata*, che appellano ad usanza propria delle matrone Etrusche, e che ricorrono in parecchi altri bronzi Etruschi, segnatamente in quelli che rappresentano *Giunone Lanuvina* (*cf. Inghirami, M. E. Ser. III, Tav. VIII, XII*); di che si vede come la statua della *Iuno Sispita Magna Regina,* cotanto venerata a Lanuvio ed in Roma, che vedesi costantemente figurata con que' *calceolis repandis* (*v. Eckhel T. V, p.* 294: *cf. Müller, Die Etrusker I, p.* 273), vuolsi ritenere per lavoro dell'arti Etrusche. Singolare altresì parmi la nona figurina feminile, per avere l'uno e l'altro braccio mozzo; probabilmente come offerta votiva per guarigione da paralisi o da altro male che privata l'avesse dell'uso di quelle membra. Nel R. Museo Estense è una figurina di bronzo, proveniente dagli Abruzzi, rappresentante un uomo ignudo, di fattezze ordinarie, stante con scifo o simile vaso nella d. protesa, ed avente il braccio s. contratto e mozzo poco al disotto del gomito: e sarà probabilmente anch'essa statuetta votiva, offerta forse per felice amputazione del braccio stesso.

Tavola XX. Specchi Etruschi. Ne dispiace di dover contraddire apertamente all'Autore, che segue a chiamare *Patere* quegli arnesi manubriati,

che dopo le osservazioni e ragioni proposte da' più insigni archeologi, e segnatamente dai ch. Inghirami e Gerhard, è omai comprovato essere *Specchi metallici*. L'opinione del lodato Gerhard, che servissero specialmente per donativi erotici, si conforta pel riscontro dell' ὀπτήρια δῶρα di Polluce (*Onom. II*, 59). Non saprei convenire coll' Autore nè manco nel ritardare ch'ei fa sino al secolo VII o VIII il lavoro di que' fini ed elegantissimi graffiti (*p.* 122 *e* 229); poichè, a tacere del disegno correttissimo e sublime, che ammirasi in alquanti Specchi, siccome in quello di Bacco con Semele (*M. ined. dell'Inst. T. I, Tav.* 56) e in alcuni del P. Museo di Bologna, gli scavi Vulcenti ne danno prova non dubbia che fossero in uso almeno fino dal secolo V di Roma, in cui la città di Vulci fu dai Romani soggettata o distrutta (*Annali dell'Inst. T. III, p.* 101). Ogni qual volta potei ammirare i sovra accennati Specchi del P. Museo di Bologna, provenienti dagli scavi del Lazio, non sapea comprendere come trovar si dovesse tanta perfezion di disegno in opere Etrusche; ora considerando quello del Museo Britannico edito dall'Autore, ove la forma delle lettere direbbesi più presto Greca che Etrusca (anzi il Γ nel nome di Meleagro è unicamente greco), vorrei supporre che gli Specchi di più bello e sublime disegno venissero intagliati da Greci artefici, e che le epigrafi Etrusche vi fossero apposte da essi, e talora poscia da altri. Certo, che la particolarità dello Specchio di Atalanta con Meleagro, avente epigrafi in lettere piuttosto greche di quello che etrusche, non saprebbesi di leggieri altramente

spiegare. Le epigrafi talora vi si aggiungevano dopo, come ne dà indizio lo Specchio similissimo a questo ma anepigrafo (*Inghirami, M. Etr. Ser. II, Tav.* 61); in tal caso però le lettere aggiuntevi da altra mano dovrebbero essere pure Etrusche. Ora venendo alla rappresentazione delineata nello Specchio del Museo Britannico, ben disse l'Autore, che la presenza di Diana rammenta la crudelissima guerra, che l'ira di lei fe' nascere tra gli Etoli ed i Cureti per cagione dello spoglie del cinghiale Calidonio; poichè ciò è conforme alle parole stesse di Omero (*Iliad. IX*, 543). Atalanta, che siede come in atto d'*implorare fidem Meleagri* (*Hygin. Fab.* 174), tiene nella d. un oggetto non ben distinto, che potrebb' essere forse un sacchetto o borsa contenente gli ordegni della palestra (*cf. Tav. XLVI*, 7; *Gerhard, Archemoros Taf. I*), nella quale ella cotanto valse, che vinse lo stesso Peleo nella lotta [3].

Tavola XXI. In questa sono specialmente notevoli gli oggetti spettanti al sepolcro Etrusco scopertosi nel 1842 nelle vicinanze di Perugia. Esso consisteva di una statuetta di bronzo rappresentante un giovinetto agiatamente colcato, come suol vedersi il defunto sopra le urne cinerarie, fissata sopra uno schietto basamento di travertino, con gli avanzi del corpo del defunto riposti nel cavo

(3) Vuolsi peraltro avvertire, che nell' analogo specchio anepigrafo (*Inghir. M. E. S. II, Tav.* 61) l' obbietto che tiene Atalanta in sulle ginocchia sembra piuttosto *faretra*, oppure *gladio nella vagina*.

interno della statua insieme con una corona d'oro bellissima e con altre orificerie. Il giovinetto defunto vi è rappresentato seminudo, qual novello eroe, cinto il capo di ghirlanda, con torque al collo, e grossa armilla al braccio d. A' suoi piedi posano due oggetti ritondi, di cui l'A. non fa parola, ma che paiono manifestamente *Cembali Bacchici*, e ponno indicare che il giovinetto fosse iniziato ai misteri di Dioniso (*cf. Gerhard*, *Etr. Spiegel*, *p.* 42, *not.* 5)[4]; di che ne porge indizio anche la sovr' accennata corona d'oro consistente di foglie d'edera con corimbi congiunte ad altre di alloro. L'alloro, e l'armilla altresì, considerata come dono militare, sembrano riferirsi al valore del giovinetto defunto. Simbolo di valore può reputarsi anche l'ornato estremo della corona rappresentante, non già Teseo vincitore del Minotauro, come parve all' Autore, ma sibbene Ercole giovine che doma l'Acheloo figurato in sembianza di toro a volto umano, come nelle monete dell' Acarnania (*Eckel, T. II, p.* 183: *Müller, Handb.* §. 403, 2). Lo scudetto d'oro, che facea parte della bolla, rappresentante un guerriero armato di lorica, di galea e di scudo, ben si conveniva a

(4) Ad un fanciullino iniziato sospettai che potesse appartenere una piccolissima *Cista* di osso del R. Museo del Cataio (*Indicaz. p.* 62: *Sepolcr. Etr. di Castelv. not.* 27); ora, veggendo che un simile vasello contenente i peli della prima barba rasa si rinvenne riposto entro un sepolcro di Roma (*R. Rochette, Inst. Roy. T. XIII, p.* 663, *Pl. VIII*, 5), dubito che a simile uso servisse anche la detta *Cistellina* di Este (*cf. Sueton. in Nerone* 12).

valoroso giovinetto; poichè al valorosissimo garzoncello M. Emilio Lipido, che AN*norum* XV PR*aetextatus* H*ostem* O*ccidit* C*ivem* S*ervavit*, fu posta in Campidoglio, per senatoconsulto, *statua* BVLLATA *et incincta praetexta* (*Eckhel T. V, p.* 123); ed anche il giovinetto Perugino è coperto dal mezzo in giù di una veste che pare *praetexta.* Il *torque,* che orna il collo di lui è assai largo, e manifestamente *στρεπτος*, ben distinto perciò dal *torque gallico*, che propriamente si disse *κρικος*, *cerchio o collare* (*cf. Borghesi, presso Gennarelli, Monete primitive dell' Ital. ant. p.* 47): ed esso pure vorrà tenersi per onorevole dono militare. La *grossa armilla*, che strettamente ricinge il braccio d. del defunto, poco al disopra del gomito,[5] ne porge buono argomento a tenere per Etrusca la celebratissima Armilla d'oro, del peso di once 7 ½ e carati 14, scopertasi nelle ghiaie del Reno l'anno 1758, e che formava uno de' più begli ornamenti del P. Museo di Bologna. Mons. Malvezzi (*v. Schiassi, Ragionam. sopra un' Armilla p.* 19, 20, 27) propendeva a crederla lavoro de' rozzi tempi del dominio de' Goti e de' Longobardi in Italia; ma quella che parve a lui rozzezza de' bassi secoli, parmi anzi maniera di stile arcaico conservatasi a lungo segnatamente ne' lavori di

---

(5) Anche il giovinetto galeato a cavallo del dipinto parietario dell' antico sepolcro Veientano (*v. l'Autore Tav.* LVIII, 1) ha simile armilla assai larga attorno a ciascun braccio, verso la spalla.

bronzo e d'oro, presso gli Etruschi. I due *bruttissimi ceffi* posti in sulle due estremità di quell' armilla, che parvero cosa sì sconcia al Malvezzi (*p.* 19), ricorrono identici in monumenti arcaici dell' Etruria, e segnatamente nel vaso dipinto della pugna di Teseo col Minotauro, ricordato di sopra (*Tav. IV*); ed i mostruosi quadrupedi, che, a parere del Malvezzi, neppure Linneo avrebbe saputo classificare, sono orribili *Draghi*, di forme in parte fantastiche, e tra sè mirabilmente aggruppati. Sì gli uni, come gli altri bene si stanno delineati sopra un' armilla, per servire come di amuleto contra il fascino ed ogni altra mala ventura (*v. Lobeck, Aglaophamus, p.* 970-974*: Plin. hist. nat. XXXV,* 38): e vuolsi avvertire che gli antichi talora confusero le grandi lucertole co' draghi (*Cuvier ad Plin. VIII,* 13).

Tavola XXII. Pregevolissimo si è questo monumento sepolcrale Chiusino di stile arcaico, che in compendio ne rappresenta il rituale funebre etrusco in quattro sculture. La I rappresenta la πρόθεσις, o sia esposizione del cadavere nel vestibolo della casa, e non già di un tempio, come dice l'Autore (*cf. Euripid. Alcest. v.* 436); ed è notevole segnatamente la particolarità dei *piedi del defunto che restano stesi fuori del letto funereo,* coperto di ampia coltre, conforme al cenno che ne die' Persio (*Sat. III, v.* 104*: v. il Sepolcr. di Castelvetro, not.* 48*: e Bullett. Archeol.* 1843 *p.* 146). La stessa particolarità si osserva espressa anche in un vaso Vulcente di stile arcaico, edito dall'A. (*Tav. XXXIX,* 1). Nella II è figurata la processione lugubre di quat-

tro *prefiche*, o sia donne piangenti, atteggiate tutte ad un modo; e nella III il convivio o cena funebre, con due persone recumbenti, una delle quali tiene nella s. un uovo e con la d. si pone in capo la corona e volgesi a ragionare con una donna astante, e l'altra tiene con la s. un'ampia tazza fornita del suo piede, e con la d. stesa prende una benda o cosa simile da altra donna astante che pare averla tratta fuori da una cassetta da ornamenti e da odori: presso questa è un garzoncello tenente nella d. una *capeduncola* per attinger vino dall'apposto cratere, e nella s. non già un *cucchiaio,* come dice l'Autore, ma sibbene un *colum vinarium,* o sia colavino (*cf. Mon. ined. dell'Inst. T. I, Tav.* 32; *Annali, T. III, p.* 343: *Morelli, Papia n.* 18, *Roscia n.* 29; *Forcellini v. Colum n.* 2). Nella IV è figurata la corsa funebre con due cavalieri correnti, uno de' quali è miseramente caduto a terra, nella presenza di due giudici astanti. E qui mi giovi avvertire come la prima e l'ultima scultura confrontate co' due gruppi dello Specchio Etrusco trovato a Castelvetro, rappresentanti la composizione del cadavere in sul cataletto, e l'apparecchio della corsa funebre, si scambiano luce a vicenda. Ancora vuolsi avvertire che le figure virili del monumento Chiusino, sendo tutte sbarbate, mostrano ch'esso non sia altrimenti anteriore all' anno 454 di Roma, in cui vennero i *primi tonsori* di Sicilia in Italia (*Plin. VII,* 59). Anteriore alla detta epoca sarà l'altro bassorilievo funebre Chiusino, assai più rozzo, che l'A. ne diede delineato nella susseguente tavola XXIII; poichè ivi uno

dei due recumbenti a mensa, che sarà il padre di famiglia, è fornito di lunga barba.

Tavola XXIV. Delle due sculture disegnate in questa tavola, che chiaramente spettano ad uno stesso monumento, l'inferiore rappresenta la *corsa funebre delle trighe*, che sembrano specialmente proprie degli Etruschi e de' Romani (*Dionys. Ant. Rom. VII*, 73); e nella superiore sono due giudici de' ludi, sedenti in luogo elevato insieme con lo scriba che scrive ne' pugillari; e da un lato stassi un *littore*, o *disegnatore* che dir si deggia, con due *bacilli* nella s. ed altro nella d. in atto d'accennare *sei recipienti*, come *cordiformi*, posti al suolo appiè del tribunale de' giudici. L'A. non seppe darne ragione; ma paiono manifestamente *sei sacchetti ripieni di pecunia e proposti in premio ai vincitori ne' ludi funebri* (*v. Indicaz. del Mus. del Cataio p.* 47-49). In un raro sesterzio di Lollio Palicano (*v. Riccio, Famil. Rom. ed.* 2, *Tav. LX*) vedesi da un lato un simile *recipiente cordiforme*, ch'io reputo pur sacchetto da pecunia, posto per indizio delle immense largizioni di pecunia fatte da Giulio Cesare nel 708 in occasione de' tre suoi trionfi. Del resto, la scultura Chiusina rappresentante la corsa funebre delle trighe, e fors'anche la corsa armata degli *opliti* (*cf. Pindar. Isthm. I,* 32), i magistrati sedenti *pro tribunali* e i loro *apparitori*, ne porge bel lume a riconoscere il perchè in altri monumenti Etruschi nella pompa funebre veggansi figurati uno o più *cavalli*, i ministri che portano i *sedili* e lo *scrigno de' maestrati*, gli *apparitori colle lor verghe*, e talora il tribunale colle seggiole pre-

parate (*Micali, Storia Tav.* CXII ; *Indic. del Cataio p.* 41).

Tav. XXVI. Le due figure feminili in sembianza di *Proserpina*, con una o due *melagrane* in mano, sembrano imagini di giovani spose, che morte immaturamente dicevansi fatte spose di Giove Infero o sia di Plutone (*v. Indicaz. del Mus. del Cataio p.* 26, *not.* 20). La prima, che è diademata e si siede maestosa, ha bel riscontro nella figura di Velia Volunnia sedente sopra la sua urna, collocata per modo che insieme colle altre del sepolcro Perugino de' Volunnii (*Vermiglioli Tav.* II, 2: *e Tav.* VI) forma come un pieno convivio di famiglia (*cf. Indic. del Mus. del Cataio p.* 32: *Mon. ined. dell' Inst. T. I, Tav.* 32).

Tavola XXX, 4. *Bacco Infero*, o sia Plutone e Proserpina sedenti in trono, i cui dorsali sembrano finire in *testa di asinello*, si scambiano luce con quelle parole d'Igino (*Fab.* 174): *antiqui in lectis tricliniaribus in fulcris* CAPITA ASELLORVM *vite alligata habuerunt.*

Tavola XXXI, 6. Anzi che l'estremo addio, vorrei ravvisarvi il primo incontro e l'affettuosa scambievole ricognizione di due coniugi ne' luoghi inferi, accennati dalla presenza delle Sfingi aligere (*cf. Sepolcreto di Castelvetro, not.* 58: *e Micali, Storia Tav.* XXI, 9, 10).

Tavola XXXII. Vaso fittile di Cere, con figure di rilievo fattevi a stampa, che rappresentano *pugili* imberbi in atto di venire alle prese, in presenza di giudici barbati sedenti e di un tibicine. Il *pugilato* si fu il precipuo certame della palestra Etrusca

(*Müller, Etr. II*, 219): e ne' magnifici ludi dati in Roma da Tarquinio Prisco *equi pugilesque ex Etruria maxime acciti* (*Livius, I*, 35). Gli atleti sono ignudi, ma cinti di *perizoma* attorno ai lombi, conforme al prisco severo costume de' Greci, che mantennero quel giusto sentimento di pudore fin verso i tempi della guerra del Peloponneso (*Thucyd. I*, 6). Ancora la barba de' giudici mostra che questo bel vaso sia anteriore al 454 (*v. addietro Tav. XXII*). Vuolsi pure notare l'ornato che ricorre attorno al collo del vaso, composto di certi ordegni non peranche ben definiti (*cf. Inghirami, Vasi fitt. Tav.* 195: *R. Rochette M. I. Pl.* 13, 14).

Tavola XXXIII. Vaso cinerario Chiusino, in forma di cratere, verso la sommità del quale veggonsi *collocate in giro e sporgenti in fuori sette protomi di Grifi a bocca spalancata*, frammezzate da altrettante figurine feminili stanti colle mani giunte in sul petto. Questo insigne e vetusto monumento ne dà un'idea ben chiara del celebre vaso di bronzo dedicato da' Samj a Giunone nell'Olimpiade XXX (*Herodot. IV*, 152) similmente ornato di teste di Grifi, dette *πρόκροσσοι*, cioè *sporgenti in fuori e disposte in serie*, come queste del vaso fittile di Chiusi, ed altre analoghe che ornano due vasi di bronzo del celebre sepolcro Ceretano (*v. Bullett. Archeol.* 1843, *p.* 198-199). Cotali teste ferine a bocca spalancata mostransi poste a spavento de' violatori de' sepolcri, siccome i due serpi che stansi a guardia della porta del sepolcro in bel vasetto Vulcente dipinto (*Annali dell' Inst. T. VII, Tav. d'agg. D*), e quelli altresì che veggonsi slanciarsi

in fuori dalle pareti del sepolcro de' Volunnii di Perugia (*Vermiglioli Tav. II, n.* 2: *R. Rochette Journ. des Savans* 1843 *p.* 607)[6].

Tavola XXXIV. Assai pregevole si è il figuramento arcaico impresso a stampa in un dolio scopertosi nelle vicinanze dell'antica Pirgo. Apollo in biga di corsieri alati insegue e saetta una figura virile fuggente, preceduta da parecchie altre, fra le quali è un Tritone, o Glauco che dir si deggia, e presso lui un pesce. Analoga si è la rappresentazione di un anello d'oro Etrusco, e di un vaso dipinto pure Etrusco (*Annali dell' Inst. T. VII, p.* 87: *T. XIV, p.* 224); e forse rappresenta Apollo che saetta Ischide, drudo della sua Coronide, presso la palude Bebeide (*cf. Pherecyd. ap. Schol. Pindar. Pyth. III,* 59).

Tavola XXXVI, 3. Volto Gorgoneo anguicrinito con luna crescente al disopra, e con raggi al disotto, che gli formano come un monile: in foglia d'oro, proveniente da un sepolcro di Chiusi. Quindi si conforta l'opinione, che la larva Gorgonea simboleggiasse la Luna, e talora anche il Sole (*v. Eckhel, N. Vet. p.* 15: *Cavedoni, Spicileg. p.* 194: *Vermiglioli, Sepolc. de' Volunnj Tav. II*). La particolarità dell'essere improntata in *foglia d'oro* confronta col detto di Pausania, che vide in Atene la *testa della*

(6) La statua feminile collocata sopra il cinerario, e similmente le altre statuine, che le fanno corona all'intorno, hanno la chioma cadente dietro le schiene e rivestita da una *guaina o borsa* di foggia singolare, la quale ha il suo riscontro in monumenti Egiziani (*Rosellini, M. C. T. II, p.* 422).

Gorgone dorata, ἐπίχρυσος (*Paus.* 1, 21, 4; *cf. Sepolcr. di Castelvetro, not.* 37).

Tavola XXXVII, 1. La gigantomachia dipinta in quest'anfora vulcente, anzi che di Etrusco pennello, parmi di stile Greco arcaico. Il nume, riputato Marte dall'Autore, alla lunga sua capigliatura parrebbe anzi l'intonso Apollo. Mercurio, in quadriga e *carro alato*, avrà il capo difeso, non già dal petaso, ma sibbene dalla *galea dell'Orco* (*Apollod. I*, 6, 2). Il Gigante, cui Pallade ha reciso il braccio s., anzi che Encelado, sarà Pallante (*cf. Pitture d' Ercol. T. II, Tav.* 41), che in uno Specchio Etrusco vien detto *Acrathe* (*Gerhard, Etr. Spiegel Taf.* 67-68), *forse come* ακρατης, *incontinens* (*Horat. III Ode* 4, 77), *perchè avesse attentato* alla di lei pudicizia. — 2. Anzi che un malo Genio di truce aspetto, parmi così chiaramente espresso il più tremendo ed orrido fra' Giganti, cioè Tifone, che di fatto *dicevasi fornito d'ale e penne per tutto il corpo*, καν το σωμα κατεπτερωτο (*Apollodor. I*, 6, 3: *cf. Bullett. Archeol. Napol. Anno* 1, *p.* 111).

Tavola XXXVIII. Vaso vulcente in forma d'olla, con figure rosse sopra fondo nero. Da un lato vedesi Aiace di Telamone con gladio sguainato in atto di meditare il suicidio, e presso lui l'infelice Tecmessa (7), che invano cerca distoglierlo dal dispe-

---

(7) La controversa epigrafe Etrusca PHINTIA TVRMVCAS, apposta ad una figura feminile velata stante presso Caronte in altro analogo vaso Etrusco di Vulci (*Mòn. Ined. dell' Inst. II*, 9; *Annali T. VI, p.* 277, *VII, p.* 176), probabilmente può dirsi *ombra*, ειδωλον, *di Tecmessa*, che troppo ben si connet-

rato suo proponimento. Appiè di lui sorge una pianticella, nel cui gambo è scritto AIFAS in caratteri Etruschi; ed è senza meno il fiore che dicevasi nato dal sangue di lui, e avente le lettere AI AI, iniziali del nome di Aiace, scritte ne' petali. Nel dipinto ha sufficiente somiglianza col *Gladiolus communis*, che dai botanici credesi essere il vero fiore di Aiace: lo che è conforme anche a quelle parole di Ovidio (*Metam. XIII*, 395): *Purpureum viridi genuit de cespite florem* (*cf. Edit. Paris. ad Plin. XXI*, 38). Dall' altro lato è una figura virile imberbe stante con asta nella s. e clamide rigittata in sul braccio d. ch' egli stende in atto di presentare un oggetto ovale, in sul quale è scritto ELINAI, ad una donna vestita di ricca tunica con manto che le ricade in sulle braccia, che mostra riceverlo con la mano s. alquanto stesa. L'A. opina, che sia Paride in atto di presentare ad Elena uno *specchio ovale*, in sul quale invece dell' imagine riflessa stia scritto il nome d'*Elena:* ma, quando sia veramente Specchio[8], il nome scritto sopr' esso indicherebbe

---

con l'altro gruppo di Aiace che sgozza uno schiavo. E non dee far caso, che il nome *Tecmessa* siasi alterato in *Turmucas*, avendosi in altri monumenti Etruschi *Achmemrun, Nethplane, Talmithe, Thumethe*, per *Agamemnon, Neoptolemos, Palamedes, Diomedes* (*Gerhard, Metallspiegel, p.* 32 *etc.*).

(8) Ne dubito, perchè gli Specchi ne' monumenti Etruschi sogliono essere forniti del loro manico, e quasi sempre di forma rotonda. Sospettai pure, che quell' obbietto ovale sia l'*uovo di Nemesi, da cui nacque Elena*, presentato a Leda dal pastore che lo rinvenne, o da altri (*Apollodor. III*, 10, 7). Si l'*uovo da cui nacque Elena*, cagione di tanto pianto alla Grecia ed

piuttosto la persona cui è destinato il dono, conforme all' uso etrusco di scrivere il nome del possessore sopra i vasi ed altri utensili.

Tavola XL. La maga Circe ha il capo ornato di *nimbo*, siccome figliuola del Sole (*cf. Mon. ined. dell' Inst. II*, 60), e pare stendere la destra come in atto di cacciare nel chiuso i tre compagni di Ulisse da esso lei trasformati in belve (*cf. Homer. Odyss. K.* 236). Del resto, questo insigne dipinto parmi opera di artefice Greco, anzi che Etrusco, quale vien detto dall' A. forse per soverchio affetto all' onor nazionale.

Tavola XLI. Vaso dipinto Veiente rappresentante la lotta di Peleo con Atalanta, che mostrasi vincitrice. La valente vergine è cinta ai lombi di una *gonnelletta* ornata di un *rosoncino* od altro fiore espanso; la qual particolarità ricorre anche nello Specchio del Museo Gregoriano rappresentante lo stesso subbietto distinto co' nomi Etruschi *Atlnta* e *Pele*. Quel *fiore* forse accenna all' amenissimo antro della vergine cacciatrice, intorno al quale fiorivano ed olezzavano il croco, il giacinto, ed ogni maniera di fiori; oppure è simbolo della beltà verginale di Atalanta che dicevasi superare ogni più vago fiore (*cf. Aelian. Var. Hist. XIII*, 1). Altri potrebbe pur sospettare che sia *viola*, *ιον*, e che alluda al

---

all' Asia, e sì il nome *ELINAI*, quasi derivato dal greco Ελεεινη, *miseranda*, farebbero bel riscontro al *fiore nato del sangue di Aiace*, e avente le lettere Αι Αι, donde riputavasi derivato il nome lamentevole dell' eroe Αιας (*Sophocl. Aiac. v.* 425).

*

nome d' *Iaso* padre di Atalanta, detta perciò *Iaside* (*v. Propert. I El. I,* 10, *et interpret. ad Hygin. Fab.* 99, 173). Del resto, la particolarità di Peleo privo di perizoma, se non è per contrapposto al pudor virginale di Atalanta cinta di gonnelletta, mostrerebbe che questo dipinto non fosse anteriore di molto a' tempi della guerra del Peloponneso (*cf. Thucydid. I,* 6), o sia agli anni di Roma 320 all' incirca.

Tavola XLIV, 4. Per avere il riscontro solito osservarsi fra i dipinti delle due facce del vaso, nel diritto di questo vorrei ravvisare Bacco con tralcio e cantaro in atto d' insegnare la cultura della vite a' benigni suoi ospiti Ateniesi Icario ed Erigone, (*Hygin. Fab.* 129; *Apollodor. III,* 14, 7), e nel riverso Erittonio, pure Ateniese, inventore della quadriga (*Virgil. Georg. III,* 113: *Plin. VII,* 56, 57).

Tavola XLV. Frammenti di vasi Greci dipinti di Adria Veneta. Nel primo forse è ritratto lo scontro di Edipo col padre, allor ch' egli commise il parricidio. La figura galcata astata, che precede la biga, è in atto di vibrar l' asta non già contra i cavalli, ma sibbene in direzione opposta contra un nemico che si accosti. Dinanzi ad essa rimane visibile parte di una *clava*, con l'epigrafe ΙΔΙΠΟΔΑΣ al disotto (*v. Bull. Archeol.* 1834 *p.* 137). Edipo veniva armato di un bastone da viandante (*Sophocl. Oed. Tyrr. v.* 802), che dovea essere grosso e noderoso a guisa di clava. La donna velata stante da lato ai cavalli ha sembianza di dolente e stupefatta in mirando l' avvenimento che ivi presso si

compie; e per ragione del nome ΚΑΛΛΙΟΠΑ ad essa apposto può riputarsi la Musa Calliope che presiede alla poesia eroica. ΣΙΚΩΝ può tenersi per nome proprio dello scudiere di Laio, che pugna dinanzi ai cavalli. Nel terzo frammento vedesi un beone con due tazze, una per mano, colcato e col dorso appoggiato al *doppio cuscino* (*cf. Bull. Archeol. Napol. Anno I, p.* 93; *Anno II, p.* 50), che l'Autore malamente scambiò a *bisaccia da viaggio*. Nel quinto frammento, in cui l'A. ravvisò senza meno Vulcano, parmi delineato *Procuste*, detto anche *Damaste*, armato di *piccone* o grande *martellina* (*Acisculus*); poichè in tazza Chiusina, rappresentante le imprese di Teseo, fra l'altre vedesi l'eroe in atto di uccidere un *uomo barbato col martello* (*Braun, Bull. Archeol.* 1840 *p.* 149).

Tavola XLVI. Altri frammenti di Vasi d'Adria. Nel III, in cui l'A. ravvisa *Milone che mette la musoliera ad un toro*, è senza dubbio figurato Ercole domatore del Toro Cretese, o Teseo che doma e lega il Maratonio. Nel frammento IV la scritta ΧΑΙΡΙΑΣ, anzi che *nome già cognito di buon augurio*, come lo dice l'A., indicherà l'artefice *Chaereas* (*cf. Sillig, Cat. Artif. h. v.*). Nel VII l'A. ravvisa un pedagogo con volume e vasello nella d. e se è veramente tale il così detto vasello ci metterebbe sott'occhio i *loculi* o sia *capsae* contenenti i libri e le tavolette de' giovanetti che frequentavano le scuole antiche (*Horat. Sat. I*, 6, 74: *Iuven. X*, 117): ma dubito che sia anzi sacchetto contenente gli utensili per la palestra (*cf. Gerhard, Archemoros Taf. I: e M. I. dell' Inst. II*, 48; *Annali IX*, 209).

Nel frammento primo della susseguente Tavola XLVII vedesi un giovinetto citaredo che ascolta le parole del suo pedagogo o maestro sedente; e al disopra osservasi una *tabella diptycha* affissa alla parete, la quale sembra posta per ricordare l'osservanza delle leggi de' ludi ginnastici e musicali della palestra (*cf. Bull. Archeol. Napol. Anno I, p.* 5, 72), cui accennava anche l'Apostolo con quella santa ammonizione (2 *Timotheum II,* 5): *Non coronatur, nisi* LEGITIME *certaverit.*

Tavola XLVIII, 3. Urna di Chiusi, scopertasi nel 1843, con bassorilievo rappresentante gli estremi pietosi officj resi alla madre di famiglia testè defunta. Essa giace distesa sopra il letto ferale, ricoperta da ricca coltre, con testa velata e volto scoperto. Due donne velate stanti, una a capo del letto, e l'altra da un lato, sono in atto di versare due balsamarj, o sia vasetti da unguenti odorosi, in sul capo della defunta: ed una terza donna velata stassi appiè del letto con *flabello* in mano per allontanare le mosche ed ogni altra molestia dal cadavere (*cf. Bullett. Archeol.* 1842 *p.* 62-64). Appiè del letto, volto in contraria parte, stassi il desolato marito, portandosi ambedue le mani al capo in segno di disperato dolore (*cf. Euripid. Phoeniss.* 1351: *Apollon. Argonaut. IV,* 1406). Pregevolissimo si è questo monumento, che, come avverte l'Autore, in certo modo completa il rito del mortuario Etrusco. Egli non fa parola di una particolarità, per altro assai notevole, voglio dire delle tre donne stanti attorno alla defunta, le quali, invece di usare la *mano destra,* adoprano la *sinistra* sì nel versare gli

unguenti come nel tenere il flabello: e ciò vorrà ripetersi da vana osservanza conforme all'opinione degli Etruschi che reputavano la *sinistra* di felice augurio (*cf. Forcellini v. Laevus, et Sinister*), oppure da segnale d'infausto evento, siccome quello di portar l'*armi inverse* nelle pompe funebri (*Virgil. Aen. XI*, 93: *cf. Micali, Storia Tav.* 96, 1), e di accendere il rogo con la faccia volta in contraria parte (*Virgil. Aen. VI*, 224). Le due donne che versano gli unguenti sembrano in atto di pregare per la defunta, siccome fa certamente la donna che stassi a mani alzate e stese sopra il capo della defunta in altra urna Chiusina (*Micali, Storia Tav.* 56, 1),

Tav. XLIX. Siccome il disegno di queste due urne Etrusche, trovate nel territorio di Cetona presso Montepulciano, è assai più accurato di quello che vedesi annesso al Tomo XIV degli Annali dell' Instituto (*Tav. agg. D, E*); così l'interpretazione datane dal Micali troppo si dilunga dalla vera datane dal ch. Braun (*p.* 47-49), ch'io cercai rettificare in riguardo a certi particolari, ravvisando nella prima Ulisse ed Eumeo armati d'arco, nel momento di avere compiuta la strage de' proci, Femio e Medonte ricovratisi all'ara di Giove, e la sozza ancella Melanto riserbata al meritato supplizio; e nella seconda Ulisse ed Euriloco aggrediti dagl' insensati loro compagni conversi in belve, e Circe che li minaccia col gladio, e stende il serpe come in atto di disfare le sue malie e tornarli a forme e sensi umani (*v. Bullett. Archeol.* 1843, *p.* 175-176). Onde si vede, che con quelle

due sculture s'intese paragonar l'uomo ad Ulisse e la donna a Circe.

Tav. LI. Pregevolissimo si è il saggio che ne porge l'Autore delle antichità scoperte nell'America centrale dal ch. Stephens, la cui opera stampata alla Nova York nel 1841 a pena è nota di nome presso noi. Le due larve Gorgoniche, tratte dalle sculture del vecchio Palenque, hanno una veramente sorprendente somiglianza con quelle de' monumenti Etruschi e Greci di stile arcaico: e da nuovi e ripetuti riscontri di cotali monumenti potrebbe forse aversi qualche lume riguardo ai primi abitatori di quel nuovo mondo (9).

Tav. LII. Fiasca di forma schiacciata lenticolare, con alto collo e suo turacciolo che finisce in palmetta, di sottile lamina di bronzo. L'Autore presentò al regnante Sommo Pontefice altro simile vasetto, trovato a Cossa nel 1837, che conteneva

(9) Fra gli oggetti esotici, inviati da Lima del Perù dal nostro Modenese Signòr Gio. Apparuti alla sua famiglia, vidi una giara di creta nerastra, in forma di botticina, con le testate adorne di una *figura nana mostruosa di prospetto*, assai somigliante alle figure de' *Pateci*, che veggonsi effigiati sopra le monete Fenicie di Cossura (*cf. Gesenius*, *Mon. Phoenic. Tab.* 39). Cotali giare, dette *guainacabe*, trovansi, insieme con la tazza da bere, e con altri utensili cari al defunto in vita, negli antichi sepolcri del Perù, che hanno forma di tumuli (*v. Ferrario, Cost. ant. e mod. America, P. II, Tav. XXII, O; p.* 156). Sarebbe troppo ardita congettura il volerne arguire, che il Perù fosse primamente popolato da Fenicj, che pure furono i primi più celebri navigatori, e che avrebbero potuto essere colà trasportati dalla tempesta, senza tornarne.

una gomma odorifera condensata, che al fuoco spandeva gratissimo profumo. Pel riscontro di queste fiasche lenticolari, consistenti di due lamine circolari alquanto convesse, nnite insieme da una laminetta ripiegata in cerchio, attorno alla quale girava una striscia di cuoio, per sorreggerle, si viene a conoscere l'uso di nn simile ordegno che vedesi pendere dalla mano d. di un baccante, che nella s. tiene una grande fiaccola ardente, in un ornato a sticco dipinto trovato presso il Tusculo (*Canina, Descriz. dell' ant. Tuscolo, Tav.* XLVII, *p.* 160). E' pare, che anche la fiaschetta portata da quel baccante contenesse pece odorosa, onde ravvivare e mantenere la fiamma della fiaccola (*cf. Livius,* XXXIX, 13). Di simile forma lenticolare è la fiaschetta da olio che vedesi fare riscontro ad altro vasetto pure da olio in un denario delle Papia (*Morelli*, *Papia n.* 31), che pare *ampulla.* E la forma stiacciata lenticolare era sì propria del vasetto da olio, che questo trovasi detto semplicemente *lenticula,* siccome in quel luogo del libro primo dei Re (*x*, 1): *tulit autem Samuel* LENTICVLAM OLEI.

Tav. LIII, 1, 2. Importantissimi sono i disegni di due galee aventi epigrafi Etrusche, le quali insieme con altre diciotto si scopersero l'anno 1812 nella Stiria, in un campo che in prima era stato boscaglia, e formano ora uno de' più rari ornamenti del Museo Cesareo a Vienna. La forma delle lettere ha più della maniera Euganea che dell'Etrusca; ma le voci sembrano veramente Etrusche. Il dotto e giudizioso Lanzi ebbe avvertito, che se l'Etrusco alfabeto esclude l'O, nell'Euganeo è rara e forse

ben tarda la vocale V (*Saggio T. II, p.* 635). Nella insigne *situla* di lastra di rame, scopertasi nell' agro Tridentino (*Inghirami, Lett. d' Etrusca erudiz. p.* 218, *Tav.* XII: *cf. Bronzi d'Ercol. T. II, Tav.* 56), le epigrafi sono in caratteri Euganei, con la vocale V ripetuta, e senza la vocale O; ed il simile si osserva nelle epigrafi delle suddette due galce scopertesi nella Stiria. E così dev' essere, conforme al detto di Livio (*V.* 33; *cf. I,* 1; *Polyb. II,* 17), che diede origine Greca agli Euganei ed ai Veneti, ed Etrusca ai Reti, *quos loca ipsa efferarunt, ne quid ex antiquo, praeter sonum linguae, nec eum incorruptum, retinerent* (*v. Indicaz. del Museo del Cataio p.* 82). Nella prima delle due galee sono due epigrafi, scritte in diverso modo e fors' anche in varj tempi da persone diverse: una cioè, che si accosta alla maniera Greca arcaica, col *Koph* ripetuto ben quattro volte, e con lettere minori e punteggiate, che pare potersi leggere QVQNIQANVAQI; ed altra in caratteri maggiori di forma Euganea, che forse vale SIRAKV: CHVMI: PARSEISFA. Nell' altra i caratteri hanno forma Euganea, e leggesi HALΨAS TITEI FA... IIX IIX IIX IIX: ove TITEI sembra pretto nome gentilizio Etrusco (*cf. Müller, Etr.* 1, 437), e la nota numerica XII, ripetuta quattro volte, forse per indicare il numero 48, sembra appellare a prisco modo di contare a dozzine, come in parte usa tuttora il nostro volgo. Anche la forma delle *galee*, o *cassidi* che dir si vogliano, e gli ornati semplicissimi che ricorrono attorno ad esse, consistenti di cerchietti con puntino nel mezzo e di certe come palmette, confrontano con altri monu-

menti Etruschi (*cf. Micali, Stor. Tav.* 113, *f.* 9; *e il Sepolcr. Etr. di Castelv. not.* 17). Dalla scoperta pertanto, fattasi nella Stiria, di quelle venti galee, probabilmente dedicate ab antico in qualche celebre sacrario (*cf. Franz, Elem. Epigraph. Gr. n.* 27, 29), può verisimilmente arguirsi, che quella porzione di Etruschi, che nella invasione dei Galli si pose ad abitare nella Rezia (*Livius V,* 33: *Plin. III,* 24), si estendesse poscia ad occupare, per qualche tempo, anche un tratto dell'antico Norico.

L'insigne *torque,* o sia collare d'oro solido, a foggia di serpe che ripiegasi in se stesso, del peso di una libbra e $\frac{7}{12}$ di Lipsia, rinvenutosi l'anno 1838 nella Vallachia, ed ora esistente nel Museo Cesareo a Vienna, anzi che Etrusco, sembrami Gallico. Le sedici lettere, che ne compongono l'epigrafe, hanno forma Greca arcaica, anzi che Etrusca; ed una fra esse che ha forma romboidale, sembra senza meno O, vocale esclusa dall'alfabeto Etrusco. D'altra parte osservo, che una lettera similissima di forma romboidale, insieme col digamma, F, ricorre in aurei di Alessandro Magno e in tetradrammi di Filippo padre di lui, contraffatti dai vicini popoli barbari della Tracia e della Dacia (*Mus. Estense: cf. Mion. Rec. Pl.* XXI); onde parmi assai verisimile, che quel torque, proveniente dalla Vallachia, che risponde all'antica *Dacia Inferiore,* spettasse a qualche guerriero di una delle popolazioni Galliche, che transitarono per quelle contrade e vi posero anche lor sede, siccome una parte dei Galli guidati da Brenno, che scamparono dallo sterminio nelle vicinanze di Delfi (*Polybius, IV,* 46: *Strabo, p.* 304,

313)[10]. Il *torque* fu distintivo proprio dei barbari, ma segnatamente de' Galli; e i Daci nella colonna Traiana ne son privi (*cf. Annali dell' Inst. T. III, p.* 307, 310: *Borghesi presso Gennarelli, Moneta primit. p.* 47).

Tav. LIV, 5. Questa rarissima moneta, esistente nel Museo Britannico, vedesi ora, forse per la prima volta, fedelmente disegnata[11]. Nel diritto è la testa di Libero, o Libera che dir si debba, coronata di edera co' suoi corimbi, e intorno ad essa l'epigrafe osca MVTIL EMBRATVR; e nel riverso vedesi un Toro inferocito in atto di conculcare una Lupa da sè prostrata al suolo e di ferirla colle corna nella testa; nell'esergo è l'epigrafe osca C . PAAPI. Questo tipo, che esprime le vittorie di *C. Papio Mutilo imperatore*, o sia supremo comandante de' Sanniti, sopra i Romani, col Toro simbolo dell' Italia, e colla Lupa simbolo di Roma, prende bella luce da

(10) Il Revmo P. Secchi (*Bullett. Archeol.* 1843, *p.* 93) tenne per indubitata iscrizione Euganea quella del torque aureo trovato in Vallachia; e ingegnosamente congetturava, che appartenesse a qualche animale, che fuggitivo la portasse nelle selve di quel lontano paese: pure la forma stessa del torque, e la grandezza sua che appunto si aggiusta alla grossezza del collo d' uomo robusto, mi tengono fermo nella sopra esposta opinione.

(11) Dopo avere scritto queste parole, ricevo dal ch. Sig. Cav. Millingen il testè edito *Supplément* all' esimia sua opera intitolata *Considérations sur la Numismatique de l' ancienne Italie* (*Florence* 1841, 1844), ove trovasi un disegno vie più accurato dell' insigne medaglia del Museo Britannico (*Pl. II, n.* 16).

quella feroce allocuzione di Ponzio Telesino, ultimo duce de'Sanniti (*Vellei II*, 27; *cf. Livius III*, 66; *Iustinus XXXVIII*, 6, 8): *adesse Romanis ultimum diem; adiiciens, numquam defuturos* RAPTORES ITALICAE LIBERTATIS LVPOS, *nisi silva, in qua refugere solerent, esset excisa* (*v. Bullett. Archeol.* 1837, *p.* 202: *Millingen, Considérat. p.* 186). La testa di Libero, o sia Bacco, può riferirsi alla Campania conquistata da C. Papio Mutilo, la quale dicevasi LIBERI PATRIS *Cererisque certamen* (*Florus, I*, 16); oppure alla pretesa liberazione di molte città di essa, conforme a quelle parole di Macrobio (*Saturn. III*, 12): *Lyaeus vero, idest* LIBER, *urbibus liberatis est Deus.*

Tav. LV, 8. Dal disegno più esatto e compinto, che l'A. ne porge della grande arca sepolcrale Chiusina con epitafio bilingue, parmi evidente che vi si parla di una sola persona, e non già di due di sesso diverso, come opina l'A. col ch. Vermiglioli. L'epigrafe Etrusca, che pare difettosa in sul principio, per una sfaldatura del sasso, in lettere nostre sarebbe

ATHVNATA FARNAL RA

e la latina, ad essa sottoposta, è

M OTACILIVS RVFVS VARIA NATVS

Non dee fare difficoltà, che al Latino *Otacilius* corrisponda l'Etrusco *Athunata*, se si consideri che molti gentilizj Etruschi maschili escono in *A*, e che p. e. in altri epitafj bilingui al Latino CAESIVS risponde l'Etrusco *CANXNA* (*Lanzi, II, p.* 342, 4). *Varia Natus* è certamente versione dell'Etrusco *Farnal:* e le due lettere RA (la prima delle quali è scritta

con andamento alla Latino, forse per abbaglio di chi dovea scrivere in due lingue diverse nella stessa pietra) sembrano iniziali dell'Etrusco RAVPHE (*Lanzi, II, p.* 413, *n.* 275), che troppo bene risponde al Latino RVFVS. Dopo scritte queste cose, mi conforto nell'esposta opinione trovando che anche il dotto Kellermann fu ad un dipresso dello stesso parere (*Bullett. Archeol.* 1833, *p.* 52).

Tav. LVIII. Fra le mille e più tombe Veienti, scopertesi a questi ultimi anni, insigne si è quella che per cura dell'egregio Sig. Cav. Campana si rinvenne nello scorso anno 1843 vicino ad una delle porte dell'antica Veio. Una via, tagliata nel tufo, guida al sepolcro: e nel principio di essa erano due leoni di stile arcaico, e due altri a lato della tomba, quasi ne guardassero l'ingresso. Il sepolcro consiste di due stanze, la prima delle quali, da lato e sopra la porta che mette nell'altra, è ornata di un dipinto parietario di mirabile conservazione [12]. E ben vede ognuno quanto rare e pregevoli siano quelle pitture, che verisimilmente debbono tenersi per anteriori all'anno 358 di Roma,

---

(12) In quella prima stanza erano avanzi di corpi umani bruciati, riposti entro vasi, e sopra due letti di pietra due scheletri, uno de' quali rivestito della sua armatura di bronzo; e si notò come la galea vedeasi traforata da parte a parte da un colpo di lancia o di gladio, che probabilmente diè morte al valoroso guerriero Veiente. Quindi si pare ancora come l' uso promiscuo della *umazione* e della *ustione* de' cadaveri invalse fino dal secolo IV di Roma (*v. Bullett. Archeol.* 1843, *p.* 69, 100).

in cui Veio fu espugnata e presa da M. Furio Camillo. Il gruppo principale di quel vetusto dipinto si compone di un giovinetto ignudo galeato, che stassi a ridosso di un grande cavallo, con una sferza, od altro ordegno, nella s., attenendosi con la d. ad un'alta figura virile, che gli stà da lato e tiene il cavallo pel freno. Dinanzi al cavallo incede altra figura virile cinta di perizoma alle reni, portando colla s. appoggiato all'omero un ordegno, che dall' A. è detto *scure*, ma che sembra piuttosto il maglio solito darsi all' Etrusco *Charun*, o *Manducus* che dir si debba (*cf. Müller, Etr. II, p.* 101: *Bullett.* 1843, *p.* 70). Sotto al cavallo, o da lato ad esso, è un cane con la testa rivolta in alto come in atto di latrare; e sovra la groppa del cavallo stesso è posato un quadrupede, che pare gatto a coda mozza, in atto di posare una delle due zampe anteriori in sulla spalla del giovinetto cavalcante. Tanto il ridetto garzoncello, che le altre due figure virili, portano armille attorno ad ambe le braccia presso la spalla; e quella che precede pare ornata anche di torque stretto al collo. Gli altri due gruppi di quel dipinto rappresentano belve feroci in attitudine tranquilla; e notevole parmi segnatamente la pantera che si rizza posando ambedue le zampe anteriori in sulla groppa di una Sfinge gradiente, da lato alla quale movesi un cerbiatto; poichè, sendo questi animali tutti e tre sacri a Bacco, sembrano riferirsi al culto e misteri di quel nume infernale. E nel quadro principale parmi senza meno ritratto il passaggio che da questa fa all' altra vita il nobile giovinetto Veiente, insieme con gli animali domestici a sè più

cari, ciò sono il suo cagnolino e il suo gattino, che conforme alle prische semplici usanze saranno stati svenati presso il rogo oppur nella tomba (*Plin. VIII*, 61: *Plin. Iun. IV*, *Epist.* 2). La galea che orna il capo del garzoncello defunto ne mostra come per tempo si addestravano agli esercizj dell'armi e del cavalcare i giovanetti di quella età, che noi possiamo veramente chiamare antica, nella città emula di Roma crescente, alle cui armi potè resistere per un intero decennio.

C. Cavedoni.